

La gioia della vita comunitaria

1 Tessalonesi 5,16-24

[Fratelli], ¹⁶siate sempre lieti, ¹⁷pregate ininterrottamente, ¹⁸in ogni cosa rendete grazie: questa infatti è volontà di Dio in Cristo Gesù verso di voi. ¹⁹Non spegnete lo Spirito, ²⁰non disprezzate le profezie. ²¹Vagliate ogni cosa e tenete ciò che è buono. ²²Astenetevi da ogni specie di male.

²³Il Dio della pace vi santifichi interamente, e tutta la vostra persona, spirito, anima e corpo, si conservi irreprensibile per la venuta del Signore nostro Gesù Cristo. ²⁴Degno di fede è colui che vi chiama: egli farà tutto questo!

Questo brano fa parte delle esortazioni con cui si conclude la [prima lettera di Paolo ai Tessalonesi](#) (5,12-24). In esso l'Apostolo, dopo aver raccomandato ai tessalonesi di avere rispetto per i responsabili della comunità, di correggere gli indisciplinati e incoraggiare i deboli, di non rendere male per bene (cfr. vv. 12-15), fa anzitutto tre esortazioni generali (vv. 16-18), poi mette in guardia i destinatari da errori circa l'uso dei carismi (vv. 19-22) e infine li esorta alla perfezione (vv. 23-24).

Nella prima delle tre esortazioni iniziali, Paolo invita i tessalonesi alla gioia (*chairete*) (v. 16). Già precedentemente aveva motivato il suo ringraziamento iniziale appellandosi alla gioia con cui essi, benché pressati da ostilità e avversità, avevano accolto l'annuncio evangelico (cfr. 1,6). Ora li esorta a far sì che questa gioia non venga mai meno, neppure in futuro. Con la gioia deve andare di pari passo una preghiera continua (*adialeiptôs*) (v. 17). Infine raccomanda loro il ringraziamento «in ogni cosa» (*en panti*) (v. 18). Lo sguardo rivolto a Dio nella preghiera per impetrare i suoi doni è lo stesso con cui i tessalonesi devono saper riconoscere con gratitudine la sua presenza benefica in tutti i risvolti della loro vita.

In secondo luogo l'apostolo focalizza la sua attenzione sulle manifestazioni carismatiche della chiesa. Egli si esprime con due imperativi: «Non spegnete lo Spirito, non disprezzate le profezie» (vv 19-20). È probabile che nella comunità di Tessalonica si fosse già verificata una non meglio precisata diffidenza e repressione nei confronti dello slancio profetico suscitato dallo Spirito. La parola viva del profeta, che individua i segni dei tempi e sollecita i credenti a una fedeltà concreta e attuale (cfr. 1Cor 14,3), non deve essere soppressa neppure quando mette in crisi gli ascoltatori.

D'altra parte però l'apostolo, sapendo che in questo campo si possono commettere errori o prendere abbagli, esorta: «Vagliate (*dokimazete*) ogni cosa e tenete ciò che è buono. Astenetevi da ogni specie di male» (vv. 21-22). Nessuna preclusione aprioristica dunque nei confronti delle parole dei profeti, ma neppure un'indiscriminata accettazione di ciò che viene proposto, bensì un saggio discernimento tra ciò che è bene e ciò che è male. Anche il profeta deve sapersi mettere in questione e sottoporsi alla verifica di tutta la comunità (cfr. 1Cor 14,32-33).

Infine Paolo pronunzia una preghiera di supplica con la quale conclude la sua lettera. Egli si rivolge al Dio della pace perché porti a compimento nei destinatari la sua opera santificatrice, e questo in vista del giorno ultimo della venuta di Cristo (v. 23). Bisogna che essi, «spirito, anima e corpo», possano presentarsi al suo tribunale con le carte in regola, puri da ogni compromesso. Questa espressione fa pensare alla visione filosofica greca secondo la quale l'uomo è composto di tre principi, la vita superiore (lo spirito), la vita inferiore (anima), la dimensione materiale (il corpo). Sembra però che si tratti solo

di un modo di dire influenzato dalla cultura greca, che nulla toglie alla concezione biblica, secondo cui l'essere umano è visto come un tutto indivisibile. La preghiera termina con un riferimento alla fedeltà di Dio: «Degno di fede è colui che vi chiama: egli farà tutto questo!» (v. 24). La fiducia dei credenti non ha nulla da spartire con la spavalda sicurezza di chi confida nelle proprie risorse, ma si basa unicamente sulla affidabilità del Padre.

La gioia rappresenta una dimensione importante della vita cristiana. Essa non consiste in una vana esaltazione, ma nella sensazione profonda di pace che accompagna la scoperta del senso della propria vita. Questa gioia trova la sua fonte nella preghiera, perché solo nel rapporto con Dio si capisce a fondo se stessi e gli altri. La preghiera serve soprattutto a cogliere il senso del Mistero e a orientare le scelte fondamentali della vita. Perciò essa deve essere continua. Accanto alla preghiera Paolo raccomanda una grande apertura ai doni dello Spirito, che agisce soprattutto mediante l'esercizio della profezia. Sono proprio i profeti che tengono desti nella comunità i valori evangelici e stimolano i fratelli a vivere in piena sintonia con essi. La mancanza di una dimensione profetica rischia di appiattire la comunità e di privarla della possibilità di influire sulla società.